

Stalking, quando la lite di pianerottolo diventa una persecuzione

di Emiliano Sgambato



16 maggio 2013

Le liti di condominio da sempre affollano le aule dei tribunali civili. Da qualche anno però aumentano anche i casi penali. In particolare, l'introduzione del reato di stalking (legge 38/2009) sta facendo emergere molti casi in cui i condòmini sono sottoposti a vere e proprie persecuzioni, che poco hanno a che fare con i possibili diverbi sul corretto rispetto del regolamento condominiale o più semplicemente delle buone norme di convivenza.

A sottolineare la rilevanza del fenomeno con un breve vademecum (anticipato a Casa24 Plus) è l'Anammi (Associazione nazionale-europea amministratori d'immobili). «Lo stalking non è la classica lite condominiale – commenta il presidente Giuseppe Bica – ma una serie di atti illeciti che hanno un chiaro intento persecutorio. Invece di discutere ogni volta che ci si incontra o di fare un esposto, si preferisce una vendetta che prosegue per diverso tempo, distruggendo letteralmente l'esistenza degli altri. Gli episodi di cronaca stanno diffondendo la consapevolezza del reato tra i condòmini e aumenta così il numero di chi decide di scegliere questa strada. Non sempre a ragione: gli amministratori iscritti alla nostra associazione spesso ci segnalano che i condòmini tendono a parlare di stalking anche dove si verifici un normale disaccordo». Il pericolo è anche che qualcuno

tenti la via penale per accorciare i tempi rispetto al civile o per spaventare il proprio vicino, in un certo senso diventando a propria volta stalker.

Prima di parlare di stalking, invece, occorre innanzitutto che gli atti molesti siano ripetuti e che abbiano una gravità tale al punto di provocare stati d'inquietudine e timore nella vittima. Non bastano certo episodi di rumori o odori molesti (prime cause di contrasti in condominio) per configurare il reato. Anche se è vero che il confine può essere sottile: se il rumore è eccessivo, continuo e mirato a infastidire alcune persone e in certi orari o se piccoli dispetti o discussioni si trasformano in continue telefonate (mute o con insulti), sistematiche "scampanellate" notturne, ingiurie (improvvisate con tanto di appostamenti nell'androne o diffuse sui social network), ci possono essere gli estremi – dopo una preliminare richiesta di intervento dell'amministratore – per chiedere un parere legale. Il problema può anche riguardare l'atteggiamento nei confronti di più condomini allo stesso tempo (Cassazione num. 20985 del 2011).

Come prima cosa, chi ritiene di essere oggetto di stalking, può chiedere al Questore un provvedimento di «ammonimento»: se l'autorità di pubblica sicurezza riterrà la segnalazione fondata, potrà infatti procedere con un primo verbale alla persona accusata. Se si sporge querela invece, l'art. 612 bis del Codice penale dispone che sia «punito con la reclusione da 6 mesi a 4 anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura o da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto».